

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

L'Assunta dipinta dal Bertanza

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta nella chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Navazzo, dove incontriamo un importante pittore locale vissuto tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento.

di Silvia Merigo

continua a pag. 2

Le nostre recensioni: il fumetto

La favolosa città oltre la nebbia. Recensione de "La città incantata" del regista Hayao Miyazaki

I lungometraggi a cartoni animati giapponesi in gergo vengono chiamati "anime" o OAV (Original Animation Video) e, a giusta ragione, hanno tutto il diritto di andare a braccetto con i "manga" che sono i loro parenti più stretti...

di Carlotta Bazoli

continua a pag. 4

Le nostre recensioni

La signora delle Camelie

Quando l'amore brucia l'anima

Una donna bellissima, un uomo perduto nelle spire del suo pericoloso fascino, un amore impossibile e intenso.

di Andrès Festa

continua a pag. 6

Vuoi Trasgredire? Non farti!

Di Giorgia Benusiglio

Giorgia Benusiglio è la scrittrice e protagonista di questo libro. Nelle sue pagine è impresso il racconto di quella che purtroppo è stata una sua esperienza...

di Gabriella Federici

continua a pag. 7

Le nostre recensioni

Pagine a quattro zampe... feline

Dopo aver dedicato questo spazio a libri che hanno come protagonisti gli amici cani, eccoci a trattare ora una piccola "fetta" di letteratura felina, che pone quindi i gatti al centro dell'attenzione del lettore.

di Cristina Scudellari

continua a pag. 8

"Sepolto vivo". La caccia ai demoni secondo Anthony Grip

Chi potrebbe mai immaginare che dietro lo pseudonimo di Anthony Grip, autore di testi dal contenuto scanzonato e goliardico, non esattamente politicamente corretto...

di Carlotta Bazoli

continua a pag. 10

La nostra storia

Devozione imperiale a Toscolano

Proseguiamo l'analisi delle testimonianze romane di Toscolano presentando due reperti che si trovano murati sul versante a lago del campanile della parrocchiale.

di Simone Don

continua a pag. 11

Polvere Nera.

I 600 giorni di Mussolini a Gargnano

La sorpresa maggiore, accedendo ai vari archivi, la vedevo disegnata al momento del primo ingresso sul volto di coloro che, con cortesia, chiedevano di chi mi stessi interessando.

di Bruno Festa

continua a pag. 12

Eventi della biblioteca

a pag. 13



Dove l'ho già visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci cos'è e dove si trova?

Aspettiamo le vostre risposte!!! Ma anche le vostre proposte! Sugeriteci un particolare artistico che amate particolarmente...noi lo pubblicheremo!

L'Assunta dipinta dal Bertanza

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta nella chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta di Navazzo, dove incontriamo un importante pittore locale vissuto tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento. Il suo nome è Giovanni Andrea Bertanza ed è l'autore del dipinto raffigurante *l'Assunzione della Vergine* da cui è stato tratto il particolare. Nella stessa chiesa ritroviamo altri due dipinti dello stesso autore: *l'Ultima Cena* e la *Madonna del Rosario*.

A legare il pittore all'abitato di Navazzo non ci sono solamente queste tre importanti opere, ma anche l'ipotesi proposta da Donato Fossati nel 1943 che il pittore fosse nato proprio qui. Ipotesi è però smentita dai documenti d'archivio. La famiglia del pittore, infatti, compare nell'estimo di Padenghe di fine Cinquecento, dove Giovanni Andrea Bertanza è indi-

cato come "garzone a imparare la pittura".

Nei primi anni del Seicento prende il via la sua prolifica carriera pittorica che lo portò ad aggiudicarsi moltissime

commissioni di carattere civile e religioso. La sua bottega era a Salò, dove Andrea Bertanza viveva con la moglie e i numerosi figli.

Esaminiamo ora il dipinto dell'*Assunzione* di Navazzo. L'opera è firmata su una pietra dipinta in basso a sinistra "IOS ANDRES BERTANTIA

IN SALODIO FECIT" ed è divisa in due piani distinti. In basso ci sono i discepoli che sconcertati cercano nel sarcofago vuoto il corpo della Vergine. In primo piano riconosciamo i due discepoli San Marco e San Matteo, entrambi riconoscibili dal Vangelo che recano tra le mani. San Matteo, sulla sinistra, è raffigurato come un uomo



anziano, dalla lunga barba grigia, vestito con una veste azzurra e un mantello giallo. San Marco, sulla destra, è ricoperto da un mantello rosso. Entrambi stanno contemplando in alto la Vergine che sale a cielo. Sulla destra è inoltre riconoscibile San Giovanni, il discepolo più giovane, raffigurato in piedi e con le mani giunte. Tra gli altri discepoli che dimostrano in maniera diversa sconcerto e ammirazione per la miracolosa salita al cielo del corpo della Vergine, potremmo riconoscere San Tommaso nell' "incredulo" al centro che ancora sta esaminando il sepolcro vuoto. Una lieve striscia di cielo azzurro separa la zona terrena in basso da quella celeste dove si trova la Vergine Assunta che viene sollevata dagli angeli.

In questo dipinto il pittore si è mantenuto fedele a un modello iconografico precedentemente proposto da Palma il Giovane in un dipinto dei primissimi anni del Seicento un tempo conservato a Crema. Secondo alcuni il pittore Andrea Bertanza aveva avuto modo in gioventù di studiare nella bottega del pittore veneziano. Sicuramente i due ebbero modo di conoscersi e di frequentarsi quando il Palma giunse a Salò per decorare il presbiterio del Duomo nel 1602. La diretta ripresa del repertorio iconografico pal-



da quella celeste dove si tempo legato alla locale

mesco fa datare questo dipinto tra il 1605 e il 1610, cioè al principio della carriera pittorica di Andrea Bertanza. Il pittore ebbe modo di lavorare ancora per la Parrocchiale di Navazzo realizzando le pale degli altari del Santissimo Sacramento e del Santo Rosario. La commissione di queste ulteriori due tele al pittore, che nel frattempo era diventato un personaggio di spicco nel panorama artistico locale, rientrò all'interno di una generale riqualificazione dell'edificio sacro promossa dalla comunità di Navazzo che era riuscita nel 1578 a ottenere il riconoscimento di parrocchia autonoma e indipendente da quella di Gargnano. Nell'altare a destra, un Confraternita del Rosario, troviamo un dipinto del Bertanza raffigurante una dolcissima Vergine con il Bambino seduta su uno sedile di legno che consegna ai santi Caterina da Siena e Domenico il Santo Rosario. Attorno quindici riquadri raffiguranti i misteri del Rosario. Nell'altare di fronte troviamo invece l' *Ultima Cena*. Anche quest'opera, come l' *Assunta* dell'altare maggiore è firmata dall'artista. Bertanza dipinse qui la Cena consumata da Gesù e i suoi discepoli la sera del Giovedì Santo, mettendo in risalto il momento dell'istituzione del Sacramento dell'Eucarestia a cui l'altare di Navazzo è dedicato.

Silvia Merigo

La favolosa città oltre la nebbia

Recensione de “La città incantata” del regista Hayao Miyazaki

I lungometraggi a cartoni animati giapponesi in gergo vengono chiamati “anime” o OAV (Original Animation Video) e, a giusta ragione, hanno tutto il diritto di andare a braccetto con i “manga” che sono i loro parenti più stretti – è risaputo infatti che in Giappone prima nasce il fumetto poi, se riscontra successo tra il pubblico, in un secondo momento viene creata la serie televisiva a cartoni animati. È proprio per questo che stavolta, tra le pagine che solitamente vengono dedicate al fumetto, voglio parlarvi di un anime d’eccezione, made in Japan, bello come pochi ce ne sono, e che non avrebbe bisogno di molte spiegazioni perché è già conosciuto in tutto il mondo per aver vinto l’Orso d’Oro al Festival di Berlino e un Oscar come miglior film di animazione nel 2003. Si tratta de “La Città Incantata” (titolo originale: *Sen to Chihiro no kamikakushi*), liberamente ispirato al romanzo “Il meraviglioso paese oltre la nebbia” della scrittrice Kashiwaba Sachiko, diretto dal geniale Hayao Miyazaki e realizzato dal sapiente lavoro dello Studio Ghibli.

Chihiro è una bambina di dieci anni e i suoi genitori hanno deciso di traslocare e non solo di cambiare casa, ma anche città, sollevando il suo disappunto. Mentre si ritrova in auto con mamma e papà, Chihiro non può fare a meno di lamentarsi, già le mancano gli amici che ha dovuto salutare per partire verso la nuova casa e nulla di quanto le viene detto riesce a convincerla che si troverà bene. La strada è lunga e la famiglia è in ritardo sulla tabella di marcia, sicuramente il camion del trasloco è già giunto di fronte alla nuova abitazione e li sta aspettando così, pur non conoscendo il posto, il padre di Chihiro decide di prendere una scorciatoia che taglia attraverso le colline. La via si fa sempre più stretta e impervia finché non termina sbarrata da una statua di pietra dall’aspetto misterioso, dietro di essa c’è il bosco, con un sentiero che

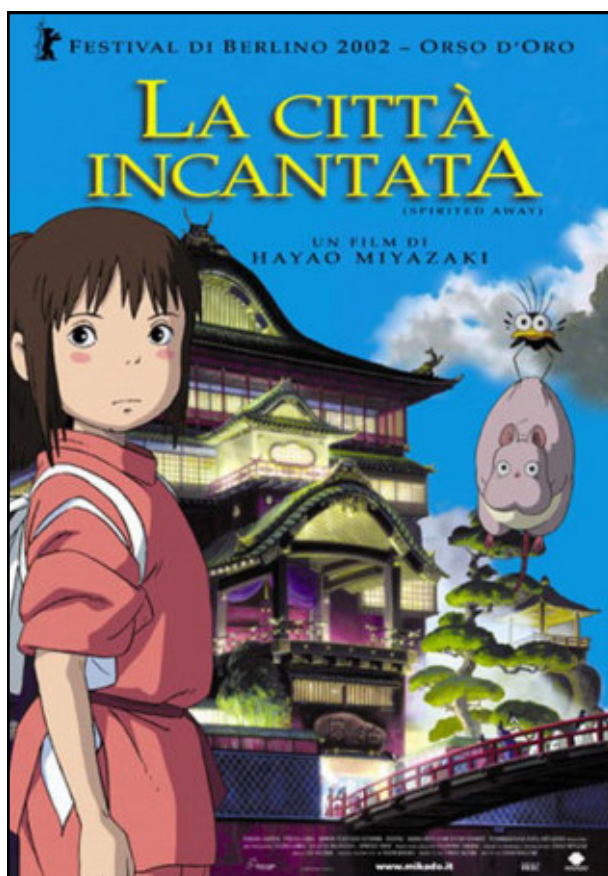
si snoda tra gli alberi. La giornata è così bella che, nonostante il ritardo, i genitori di Chihiro decidono di scendere a di addentrarsi nella vegetazione. Oltre il bosco, camminando attraverso una valle dalle pietre tonde come fossero levigate da un fiume, li attende un villaggio che sembra uscire dal periodo *Azuki-Momoyama* (1573-1603) e che, all’apparenza, sembra completamente disabitato. Camminando meravigliati per quelle strade antiche, attraverso i ponticelli di legno, cullati da una gentile

brezza primaverile, i protagonisti non possono immaginare che, come per magia, quel posto si anima solo al calare delle tenebre perché non è abitato da gente comune, bensì da spiriti di ogni genere... che non sopportano gli esseri umani! La misteriosa città è infatti governata dalla maligna strega Yubaba che punisce gli intrusi con i suoi sortilegi. La mamma e il papà di Chihiro vengono trasformati in maiali mentre la bambina riesce a fuggire, protetta da Haku, un ragazzino alle dipendenze di Yubaba stessa, che per aiutarla a nascondersi le procurerà un lavoro presso un complesso termale gestito da altri spiriti.

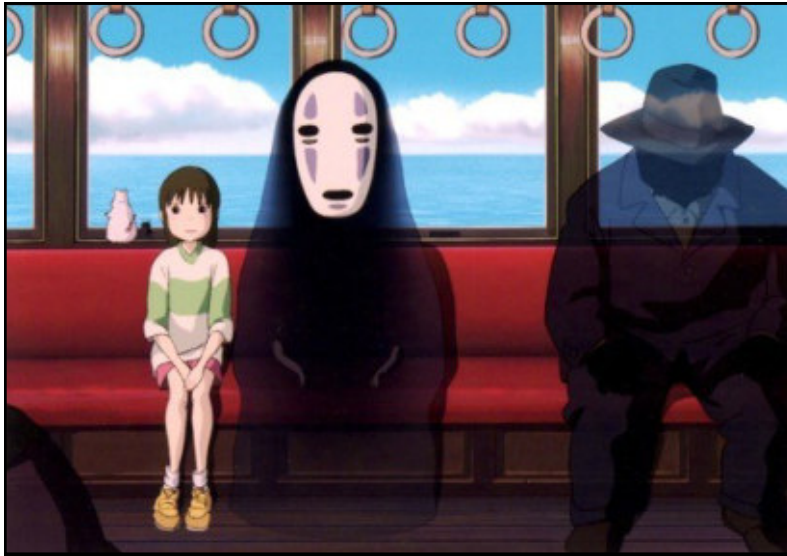
“La Città Incantata” è un capolavoro in tutti i sensi, in questo lungometraggio non c’è nulla che viene lasciato al caso e la

storia segue un filo incredibilmente logico a dispetto dell’ambito onirico in cui si muove la giovane protagonista Chihiro. Le ambientazioni curatissime, la caratterizzazione dei personaggi e la dolcezza della narrazione fanno in modo che lo spettatore venga completamente catturato nella storia in cui si ritrova stupefatto e timoroso, nuovamente bambino, ansioso di scoprire se Chihiro riuscirà nella missione finale di salvare i genitori e tornare nel suo mondo.

Il profilo psicologico di ogni personaggio è ben curato, ad esempio durante la sua avventura Chihiro subisce dei cambiamenti, assume un atteggiamento più maturo,



meno timoroso, si responsabilizza e trova il coraggio di andare avanti. La strega Yubaba, terrificante in certe scene, è davvero così cattiva oppure nasconde un segreto talmente opprimente che la rende soltanto vittima della sua stessa paura? E Haku, il misterioso ragazzino a



cui Chihiro si affeziona tanto chi è? E perché fin da subito mente a Yubaba per proteggere la sua giovane amica? Tantissimi sono anche i riferimenti simbolici, alcuni palesi, altri un po' meno: i genitori di Chihiro si abbuffano senza ritegno, per cui Yubaba li punisce tramutandoli in maiali (un chiaro rimando all'Odissea di Omero e alla maga Circe). Per essere sicura che i suoi prigionieri non fuggano, Yubaba sottrae loro un pezzo di nome, in tal modo non potranno abbandonare il villaggio perché è come se si lasciasse alle spalle parte della propria identità. Chihiro sa che prima di abbandonare quel luogo incantato deve convincere la strega a restituirle il pezzo di nome che le ha tolto, altrimenti la sua anima non sarà mai più completa e lei stessa cadrà nell'oblio, non ricordando più chi era e da dove proveniva (anche questo è un riferimento a il "Circolo di Earthsea" di Ursula Le Guin, opera alla quale il regista Miyazaki è molto affezionato).

Com'è naturale che sia, Miyazaki attinge anche alla vastissima cultura giapponese soprattutto per quanto ri-

guarda la caratterizzazione di certi spiriti che animano la sua città incantata (Yubaba rappresenterebbe una *yamauba*, strega delle montagne dai poteri soprannaturali; Kamaji ha le fattezze di un ragno, simbolo di operezità e abilità; Haku, che tradisce Yubaba per aiutare Chihiro,



ricalca in qualche modo la divinità Nigihayahi che, nella leggenda, per aiutare l'imperatore del Giappone tradisce il suo ex-alleato; e ancora lo spirito Senza Volto indossa una maschera molto particolare che richiama al teatro

Nō). Ci sono anche chiarissimi rimandi al tema dell'ecologia e sull'importanza di conservare la propria cultura nel totale rispetto della natura che ci circonda – il modernismo va bene, sembra dire Miyakaki, ma non dimentichiamo chi siamo e da dove veniamo

(argomento ampiamente trattato in tutti i suoi lavori tra i quali spiccano "Nausicaä nella Valle del Vento", la serie televisiva "Conan ragazzo del futuro" e nell'incisivo "Princess Mononoke", pellicole in cui la sconsideratezza dell'uomo moderno si muta in guerra e distruzione, deturpando quel che di buono e naturale è rimasto nel mondo. Impossibile

quindi non ripensare anche alle bombe di Hiroshima e Nagasaki che hanno mutato il Giappone per sempre).

Riguardo "La Città Incantata" Miyazaki ha detto: "*Ho creato un'eroina che è una bambina ordinaria, una con cui il pubblico possa identificarsi. Non è una storia in cui i personaggi crescono, ma una storia in cui attingono a qualcosa che è già dentro di loro, tirato fuori dalle particolari circostanze. Voglio che le mie giovani amiche vivano in questo modo, e credo che loro stesse abbiano questo desiderio*".

Sebbene il film giochi molto sul concetto del sogno o realtà, i suoi creatori non hanno fatto l'errore di cadere nell'abusato cliché che alla fine della storia vede la pro-

tagonista risvegliarsi sana e salva nel suo letto, scoprendo di essersi immaginata tutto durante il sonno, per cui nessuna paura, non resterebbe con l'amaro in bocca. "La Città Incantata" e i suoi abitanti vi conquisteranno e per tutta la durata del film resterete incollati allo schermo... proprio come se Yubaba fosse passata a rubar-

vi il nome per restituirvelo solo alla fine!

Carlotta Bazoli

La signora delle Camelie

Quando l'amore brucia l'anima

“Il vero amore rende sempre migliori, qualunque sia la donna che lo ispira.”

Una donna bellissima, un uomo perduto nelle spire del suo pericoloso fascino, un amore impossibile e intenso. Questi gli ingredienti di una qualsiasi storia d'amore classificabile come “La più grande storia d'amore di tutti i tempi”. Da Tristano e Isotta a Giulietta e Romeo fino ad Anna Karenina, la letteratura è piena di esempi di come un amore contrastato possa diventare eterno, proprio perché non consumato dal tempo, cristallizzato all'apice del suo splendore. Tutte queste, però, sono storie inventate. Ve n'è una, invece, reale, che è stata vissuta e trascritta da uno dei protagonisti. Non parla di principi e nobili, non si svolge solo in salotti eleganti e non parla solo di lettere profumate. Questa storia parla di una prostituta malata, amata da un ragazzo benestante ma che non può permettersi i suoi capricci, parla di malanni e di inganni, di sangue e di prostituzione, di gelosia e di odio, vendetta, rimpianto, soldi e dolore. Potrebbe sembrare una storia un po' sudicia e poco elegante, ma il tutto è purificato dalla forza più grande di tutte: lo splendore disperato del primo amore.

La *Signora delle Camelie* è il più celebre romanzo di Alexandre Dumas, figlio dell'omonimo celebre autore del conte di Montecristo e dei Tre Moschettieri, che con quest'opera raggiunse una fama fulminea a soli ventiquattro anni nel 1848. Ma qual è il segreto di un così immediato successo? Certamente l'onestà. Dumas non ci nasconde nulla della sua esperienza e ci restituisce un resoconto palpante e vivo di cosa un qualunque giovane può provare di fronte al primo amore adulto, quello vero, che ci istupidisce, ci impone di rischiare e sbagliare, scommettendo

tutto in un azzardo in cui si può vincere tutto o perdere ogni cosa.

La protagonista è Marguerite Gautier, detta “la signora delle camelie” per l'abitudine di portare con se un mazzo di camelie bianche per indicare a tutti la sua “disponibilità” e rosse la sua “indisponibilità”. Cortigiana di una Parigi disinibita ma al contempo bigotta, è famosa in tutta la città nonostante la giovanissima età per la sua straordinaria bellezza, che la rende desiderata da tutti, ed ispirata alla figura realmente esistita di Marie Duplessis, amante dell'autore, cortigiana celeberrima nella Parigi di fine Ottocento e morta di tisi a soli ventitré anni. Ci introduce al personaggio l'autore stesso, intervenuto all'asta per i beni della defunta Marguerite, morta poco prima a seguito di una lunga malattia e piena di debiti. Per alterne vicende l'autore viene infine

contattato da un certo Armand Duval, che si scopre poi essere stato l'amante di Marguerite, nel senso di colui che la ama. Attraverso le parole di Armand apprendiamo il racconto del loro incontro, della loro storia d'amore e del triste epilogo. Quello che colpisce del romanzo, oltre alla scrittura fluida ed accessibile nonostante un lessico un po' desueto, è la freschezza delle sensazioni che trasmette, l'attualità assurda di un'opera scritta più di 150 anni fa, la veridicità delle emozioni, ogni lacrima è reale e i personaggi sono così autentici che l'immedesimazione è immediata, e per questo possiamo gioire con loro, soffrire con loro, amare con loro, scoprendo un po' di loro in ognuno di noi, perché nonostante la disperazione di un mondo corrotto e di una vita dissoluta, Marguerite ed Armand vivono un amore puro, regalandoci quella che

forse è davvero la miglior candidata per diventare la più grande storia d'amore di tutti i tempi.

Andrès Festa



Vuoi Trasgredire? Non farti!

di Giorgia Benusiglio

Giorgia Benusiglio è la scrittrice e protagonista di questo libro. Nelle sue pagine è impresso il racconto di quella che purtroppo è stata una sua esperienza... una storia vera ma incredibile. Una storia che fa trattenere il respiro anche se già sai che avrà un lieto fine. Una storia che fa riflettere tutti: GIOVANI e ADULTI.

“Milano, Italia, 1999. Una brava ragazza di buona famiglia butta giù mezza pasticca di ecstasy in discoteca. Ha pensato il pensiero di tanti: *una volta, che vuoi che sia, mica si muore per mezza pasticca, lo fanno tutti, ci provo anch'io, sì, una volta, che sarà mai. Mica si muore.* Così ha pensato Giorgia Benusiglio, il 16 ottobre 1999 in una discoteca di Desenzano del Garda. Invece si muore, per mezza pasticca di ecstasy. Giorgia adesso lo sa. L'hanno presa per i capelli, al Niguarda di Milano.

Perché Giorgia sarebbe morta in poche ore. Come il suo fegato ammazzato dalla droga. Han dovuto cambiarglielo, il fegato. E fortuna che se n'è trovato subito uno. Di un'altra ragazza come lei. Alessandra, di Ancona, Italia. Non che lei fosse drogata, no, e nemmeno ubriaca. Un incidente, uno dei mille - mille? - per colpa di droga e alcol. I veleni che tormentano e torturano i fine settimana di tante, troppe famiglie. Cosa avrà pensato, Giorgia, in quei mesi d'ospedale? Avrà rivisto come in un film - in questa storia che somiglia alla sceneggiatura di un film - quel momento, quella notte, quella mezza pasticca? Si sarà domandata un milione di volte perché. *Perché ci sono cascata? Perché ho creduto di farla franca? Perché ho voluto provare? Eppure sapevo che la droga fa male. Perché sono stata così stupida, così superficiale, così debole? Ma perché nessuno mi ha messo in guardia? Perché il Ministero degli Affari Sociali ha detto che basta stare attenti a come assumerle, quelle pasticche? Perché in questo Paese non si combatte sul serio la droga, perché ci si divide sulla pelle dei ragazzi, perché si parla ancora di droghe leggere e droghe pesanti? Perché non si dice che la droga è morte? Perché un fiume di droga percorre l'Italia e nessuno fa niente? In quel letto d'ospedale, Giorgia ha preso una decisione. Devo fare qualcosa. Perché non accada ad altri ciò che è capitato a*

me. Perché nessuno possa più dire: non lo sapevo. Andrà a dirlo dove ce n'è più urgenza. Nelle scuole. Elementari e medie, perché non è mai troppo presto per parlare di droga. Anzi, dopo le medie, è già troppo tardi. Così lei e il suo papà Mario - diventato un esperto - vanno di classe in classe a rispondere ai quesiti dei ragazzi e dei loro genitori. Fanno prevenzione. La più vera. E' la nuova vita di Giorgia Benusiglio, Giorgia che ha visto la morte da vicino, Giorgia che diceva: mica si muore. Adesso lo sa che si muore, e vuole che tutti lo sappiano, se lo mettano bene in testa. Poi facciano quel che vogliono, la vita è loro. Ma almeno sappiano. E' stata grande, a voler scendere in campo. A combattere una lotta impari. Impopolare anche. Perché ammettiamolo: alla droga ci siamo arresi. Accettiamo di convivere, rassegnati. E Giorgia va a sfidare i mulini a vento. Senza far troppo di conto, senza aspettarsi risultati miracolosi. Semina, semplicemente. Questo libro è un altro contributo alla battaglia di Giorgia contro i mulini a vento. C'è la cronaca di quei giorni lunghi e terribili, di quella vita che fuggiva ed è stata ripresa. E' una storia di droga, sì. Di miracoli della medicina e dei trapianti, anche. Ma è, prima e sopra tutto, una storia d'amore. L'amore gratuito che ha salvato Giorgia. L'amore che adesso lei restituisce gratuitamente. E' un racconto coraggioso e sincero della debolezza e della fragilità umane. Di una storia vera, ricostruita da tutti i protagonisti: Giorgia, la mamma, il papà e due medici straordinari. Ognuno ricorda quei giorni dal suo

punto di vista personale. Ognuno racconta i sentimenti, le emozioni, le paure e le gioie che ha vissuto. Ognuno conferma l'altro nel suo racconto. Un piccolo puzzle di suggestioni che ci aiutano a capire quanto la vita sia preziosa e non vada buttata per mezza pasticca di ecstasy.”

Tratto dall'introduzione di Renzo Agasso

Buona lettura

Gabriella Federici



Pagine a quattro zampe... feline

Dopo aver dedicato questo spazio a libri che hanno come protagonisti gli amici cani, eccoci a trattare ora una piccola "fetta" di letteratura felina, che pone quindi i gatti al centro dell'attenzione del lettore. Anche nel caso dei gatti - come per i cani - vi sono numerosi romanzi e racconti che li vedono protagonisti; ecco allora l'esigenza di dover compiere una scelta. Scelta facile, perchè i due volumi che si è deciso di presentare qui spiccano in qualche modo fra tutti, e lasciano qualcosa dietro di sé: e questo è ciò che rende indimenticabile un libro. Così come indimenticabili sono i due piccoli felini che vado ora a presentarvi: sono un maschio ed una femmina... e per ragioni di galanteria felina partirò proprio da quest'ultima.

Prudence è la protagonista di un libro bellissimo, già dal titolo, "L'amore in un giorno di pioggia", così come bella è la copertina: vi compare una donna che regge un ombrello rosso e più giù, ai suoi piedi, un gattino che alza il musetto verso di lei. L'autrice è Gwen Cooper, che vive a Manhattan col marito e tre gatti... Fatto questo che ha contribuito sicuramente alla creazione di un protagonista felino così convincente e credibile. La piccola Prudence viene trovata in una strada di New York in un giorno di pioggia da Sarah, una delle due protagoniste "umane" del libro. Inizia così una convivenza fatta di affetto e compagnia reciproci, descritti sia dalla donna che visti attraverso la percezione felina di Prudence. Un brutto giorno, però, Sarah non torna a casa: al suo posto arriva Laura, sua figlia, accompagnata dal marito. Prudence capisce che dev'essere accaduta una cosa terribile, e così è. Per lei inizierà una nuova vita, in una nuova casa, dove a rendere meno dolorosa la perdita della sua padrona

ci sono solo alcune delle cose a lei appartenute, come qualche vecchio vestito nel quale ritrovare un po' del suo odore come unico conforto.

E' uno dei vecchi abiti di Sarah... Mi muovo cautamente verso l'abito sistemandolo con le zampe anteriori per dargli una forma più confortevole: avere qualcosa di morbido che porti il mio odore e quello di Sarah insieme mi aiuterà a dormire stanotte.

Piano piano Prudence si abituerà alla sua nuova vita e sarà proprio lei a far aprire gli occhi a Laura, troppo presa dal suo lavoro, dalla carriera e dal successo per accorgersi degli affetti che la circondano:

Guardò il corpo della gatta, silenzioso e immobile, e pensò a sua madre, al modo in cui Prudence era entrata nella sua vita e le aveva dato l'amore che sua figlia aveva perso la capacità di esprimere... Perchè con un gatto i sentimenti invece riuscivano a essere così trasparenti? Forse perchè un gatto sapeva amare la parte migliore di te, la persona che avresti voluto essere e sapevi di poter essere, non fosse stato per le infinite complicazioni dei rapporti umani?

Già, gli esseri umani sono maestri nel complicare le cose... anche Laura ha complicato la sua vita, i suoi rapporti con la madre e col marito... ma a volte interviene un fatto inatteso che porta con sé tanti ricordi ed aiuta a risolvere, nel modo più semplice, ciò che si è inutilmente complicato:

Ora so quello che intendeva Sarah quando diceva che se ricordi qualcuno quel qualcuno sarà sempre con te. Sarah è qui con noi adesso, e mentre l'ascolto cantare so che non ci lascerà mai.

E queste sono parole di Prudence.

Anche il gatto protagonista del secondo volume che



viene qui presentato è un trovatello. Da New York ci spostiamo a Londra per seguire le avventure di Bob, un bel gatto rosso che campeggia sulla copertina di "A spasso con Bob", di James Bowen. Questo libro non è frutto di fantasia, ma narra una storia vera, quella di James, un giovane che dopo varie traversie si è costruito un suo piccolo mondo come suonatore di strada, e del gatto Bob, trovato casualmente sulla porta di casa e da allora divenuto suo inseparabile compagno di vita e di avventure. Ancora una volta un felino riesce a offrire affetto, comprensione e solidarietà, più degli esseri umani che non esitano a ignorare o trattare da disadattato chi a fatica cerca di farsi strada tra le difficoltà della vita. James, infatti, passato attraverso la brutta esperienza della droga, sta cercando di rifarsi una vita e sbarca il lunario suonando la sua chitarra per strada:

La risposta del perchè si finisce in strada non è mai la stessa... La mia è stata un'infanzia senza radici... mamma e papà avevano divorziato... la mia nuova famiglia decise di sbattermi fuori di casa... Quando non ci furono più pavimenti su cui distendermi, passai direttamente alla strada... Se sei un barbone, non hai né dignità né identità e, cosa ancora peggiore, tutti ti evitano. Sei una non-persona e la gente non vuole avere nulla a che fare con te.

Già, questo è l'atteggiamento della gente, ma non è quello degli animali come i cani e i gatti che non dosano il loro affetto in base a ciò che sei: per loro non sarai mai una non-persona... E accade proprio così, che James, il suonatore di strada, venga scelto, non evitato. Una sera infatti, sullo zerbino di casa, lo attende Bob, il gatto comparso dal nulla che diventerà una presenza costante nell'esistenza del ragazzo e gli darà una ragione in più per andare avanti. James, pur con mille sacrifici, se ne prenderà cura, lo porterà dal veterinario, gli procurerà

sempre cibo, e Bob lo ricompenserà a suo modo:

Di solito nessuno mi rivolgeva non dico una parola, ma neanche un'occhiata. Questa è la dura legge di Londra per un musicista di strada! Per gli altri io non esistevo: ero un fantasma, o meglio un vagabondo da tenere alla larga. Tuttavia quel giorno, mentre camminavo con Bob, le persone che incrociavo ci guardavano sorridendo, anzi, per essere sinceri, tutti guardavano Bob e gli sorridevano.

Il musicista e il suo gatto cominciano ad essere una presenza costante e fanno coppia fissa, i guadagni aumentano e così pure gli ammiratori di Bob:

Una sua fan gli aveva ricamato il nome su una minuscola sciarpa e nel giro di poco Bob era diventato una sorta di top model che ogni giorno sfoggiava in strada una nuova creazione pensata e

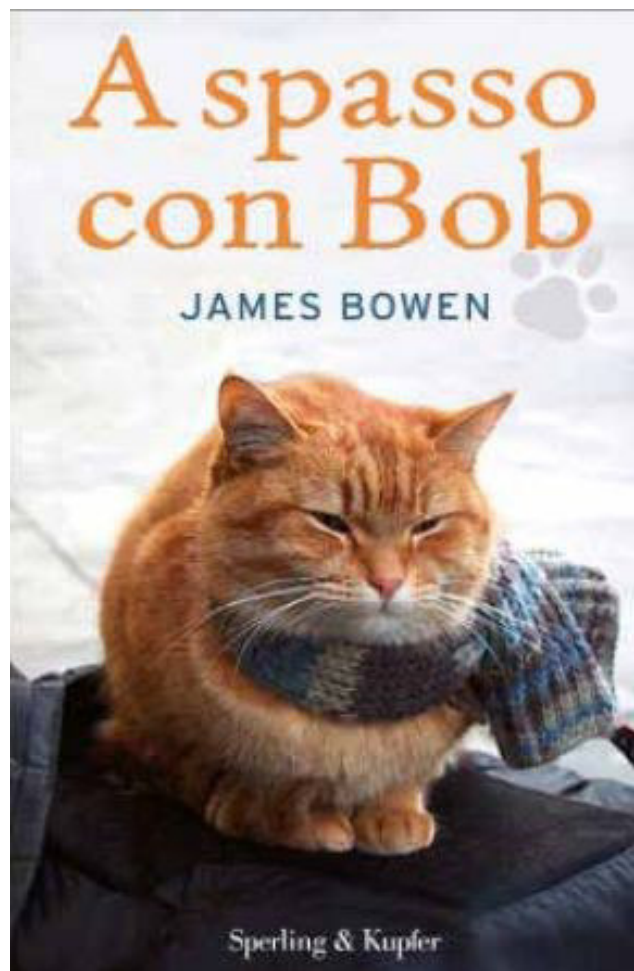
realizzata per lui da un'anima gentile... non ero il solo a volere bene a Bob perchè lui sembrava possedere l'innata capacità di fare amicizia subito con tutti...

Grazie a Bob, James acquista maggior sicurezza, recupera legami perduti e decide di raccontare in un libro la sua straordinaria avventura con Bob che ancora continua:

Bob è il mio più caro amico, è stato lui a guidarmi verso una vita diversa e migliore e in cambio non ha mai chiesto niente di difficile: vuole soltanto che io mi prenda cura di lui, cosa che faccio con immenso piacere. Tutti dobbiamo concederci una pausa, tutti hanno diritto a una seconda occasione. Bob e io ci siamo presi la nostra.

Si conclude così questo libro tenero e commovente, che

parla dell'amore disinteressato che un compagno felino può offrire. E si conclude così anche questo secondo spazio dedicato a loro, ai nostri amici a quattro zampe, che in cambio davvero di poco sanno dare molto.



“Sepolto vivo”

La caccia ai demoni secondo Anthony Grip

Chi potrebbe mai immaginare che dietro lo pseudonimo di Anthony Grip, autore di testi dal contenuto scanzonato e goliardico, non esattamente politicamente corretto, per niente romantico e poco incline ai vezzi, possa nascondersi un animo fanciullesco e sognatore? Eppure è proprio così, Anthony Grip, alias Alessandro Zampini, veronese di origini ma trapiantato a Salò da qualche anno, ha esordito nel mondo della scrittura dedicandosi ai racconti per bimbi per compiacere, così afferma lui stesso, figli e nipotini. Origini curiose, che strappano un sorriso, soprattutto adesso che lo conosciamo specialmente per il suo “Sepolto vivo”, che ha presentato insieme ai libri della sottoscritta durante una delle serate del ciclo “Gargnano e dintorni”, tenutasi il 14 febbraio alla sala Castellani di Gargnano. “Sepolto vivo”, firmato con lo pseudonimo Grip affinché si possa distinguere nettamente dai libri dedicati ai bambini, è una storia di cimiteri, demoni scalcinati e vampiri frustrati, scritta in maniera assolutamente ironica e goliardica, decisamente poco seria e niente affatto paurosa. I protagonisti sono tre amici che tutto avrebbero immaginato dalla vita fuorché essere nominati – a loro insaputa – cacciatori dell’occulto. Sono il Roby, il Cotty e il Giust che fin troppo spesso si trovano infilati in situazioni assai scomode, impacciati e poco pratici di mostri e demoni. Devono imparare a sopravvivere contando solo ed unicamente sulle proprie forze e pare che abbiano anche una certa missione da portare a termine, ma gli inconvenienti sono in agguato, soprattutto quando si tratta di reperire materiali di assoluta importanza vitale per i quali, tra l’altro, non esitano ad introdursi illegalmente persino in una chiesa!

“Sepolto vivo” è un libro che si legge in fretta proprio perché è divertente e scanzonato, dissacrante quel che

basta da strappare un sorriso, scritto usando un linguaggio contemporaneo, senza fronzoli ed eufemismi, dalla parolaccia facile (da cui l’autore mette pure in guardia!). Ambientato in una Verona invernale e notturna, i tre amici battibeccano di continuo e come se non bastasse la diversità di carattere, si devono confrontare con creature sovranaturali dalle fattezze spesso poco attraenti, che desiderano solo farli a pezzi. A tal proposito dimenticatevi i vampiri di Twilight o della celeberrima Anne Rice, quelli di Alessandro Zampini sono creature bizzarre, che non hanno nulla di romantico e che vivono prediligendo i luoghi umidi e sporchi, come un bidone dell’immondizia! Da quando poi sono stati insigniti del

titolo di cacciatori, la vita del Roby, del Cotty e del Giust è diventata davvero un inferno! Troppo stress, sempre di corsa, con i nervi tesi, pronti ad ogni inconveniente, e poi quanto freddo quando l’inverno sono costretti a piantonare immobili dietro l’angolo buio di una casa, soprattutto se non si vuole rinunciare ai vestiti da *ragazzo fico!* Se almeno le ragazze se li filassero... e invece niente, come se non esistessero! In tutto quel caos ci mancava solo che un mago pasticcione ci mettesse il becco, facendosi sentire direttamente dall’aldilà!

Ecco, se non vi piacciono le storie dell’orrore troppo serie, gli eroi perfetti e soprattutto desiderate passare piacevolmente alcune ore, “Sepolto vivo” fa proprio al caso vostro. A breve arriverà anche il seguito intitolato “Il libro nero delle anime”, sempre dedi-

cato alle gesta dei tre cacciatori pasticcioni, ma nel frattempo potete divertirvi con questa prima opera firmata Anthony Grip di cui è reperibile una copia anche presso la biblioteca di Gargnano. Buona lettura e soprattutto, occhio ai demoni soffocanti, pare siano imprevedibili!

Carlotta Bazoli



Devozione imperiale a Toscolano

Proseguiamo l'analisi delle testimonianze romane di Toscolano presentando due reperti che si trovano murati sul versante a lago del campanile della parrocchiale.

Entrambe le epigrafi si presentano come lastre quadrate con doppia cornice e del medesimo materiale, una pietra calcarea grigia. Le dimensioni sono pressoché uguali: 70 cm x 66 e 74 cm x 68. Non potendo rilevare lo spessore non si può stabilire se invece esse fossero basi di statua, fatto oltremodo probabile.

1-Si legge:

IMP·CAES·DIVI
M·ANTONINI·PII·GERM
SARM·FILI·DIVI·ANTON·PII
NEP·DIVI·HADR·PRONEP·DI
VI·TRAIAN·PARTHIC·ABNEP
DIVI·NERV·ABNEP·LSEPTIMIO
SEVERO·PIO·PERTINACI·AVG·ARA
BICOADIABENICOPONTMAX
D·TRIBPOT·III IMP VII COS II
PPPROCOS DESIGN
BENA·CENSES

Benché l'iscrizione sia generalmente ben eseguita, con solco triangolare e impaginazione uniforme, si notano delle irregolarità, quali la A alla fine di riga 7 più piccola. A riga 6 è ABNEP invece di ADNEP. DESIGN è riferibile al consolato della riga precedente e non a PROCOS.

Notate queste imprecisioni si leggerà: *Imp(eratori) Caes(ari) Divi / M(arci) Antonini Pii Germ(anici) / Sarm(atici) fil(io), Divi Anton(ini) Pii / nep(oti), Divi Hadr(iani) pronep(oti), Di/vi Traian(i) Parthic(i) abnep(oti), / Divi Nerv(ae) A<d>nep(oti), L(ucio) Septimio / Severo Pio Pertinaci Aug(usto) Ara/bico Adiabenico pont(ifici) max(imo) / d(omino?) trib(unicia) pot(estate) (tertia) imp(eratori) (septimum) co(n)s(uli) (iterum) / design(ato) p(atr) p(atr)ae proco(n)s(uli) / Benacenses.*

Traducibile: all'imperatore Cesare Divo Lucio Settimio Severo Pio Pertinace Augusto Arabico Adiabenico, pontefice massimo, nostro signore, figlio del Divo Marco Antonino Pio Germanico Sarmatico, nipote del Divo Antonino Pio, pronipote del divo Adriano, abnipote del Divo Traiano Partico, adnipote del Divo Nerva, nell'anno della terza tribunicia potestà, per la settima volta imperatore, designato console per la seconda, padre della patria, proconsole. I Benacensi (posero).

Le menzioni delle cariche alla fine del testo ci danno un preciso termine temporale. Settimio Severo ricevette la tribunicia potestas il 9 giugno del 193 e nello stesso mese venne eletto pontifex maximus. Alla fine del medesimo anno gli fu attribuito il titolo di pater patriae.

I titoli di adiabenicus e arabicus sono riferiti alle vittorie

del 195, quando in seguito alla prima guerra partica venne ricostituita la provincia di Mesopotamia. In tali battaglie infatti sconfisse gli arabi e le forze del regno di Adiabene. L'epigrafe è riferibile perciò a tale anno.

La D alla terzultima riga è dubitativamente interpretabile come Dominus, basandosi sul fatto che proprio a partire da Settimio Severo si cominciò a utilizzare tale titolo. Questo è l'unico titolo onorario rivolto a Settimio Severo in tutto il territorio bresciano.

2-Si legge:

IMP CAES
M AVR CLAUDIO
P F INVICTO
AVGVSTO
BENACENSES

Cioè: *Imp(eratori) Caes(ari) / M(arco) Aur(elio) Claudio / P(io) F(elici) Invicto / Augusto. / Benacenses.*

Tradotto: all'imperatore Cesare Marco Aurelio Claudio Pio Felice Invitto Augusto. I Benacensi (posero).

L'epigrafe si tratta quindi di una dedica a Claudio II il Gotico, forse eseguita in seguito alla sua vittoria sugli Alamanni ottenuta nei pressi del lago di Garda in una località imprecisata nel 268. La posa della dedica avvenne probabilmente in tale anno, quando ricevette l'epiteto di Invictus in riferimento alle vittorie riportate, significando letteralmente "mai sconfitto". Mancano inoltre i titoli di cui si sarebbe fregiato negli anni successivi, ossia Germanicus Maximus (nel 269), Gothicus Maximus e Parthicus Maximus (nel 270). Le dediche a Claudio II sono piuttosto rare ed in tutto il nord-Italia ne abbiamo solo ad Augusta Bagiennorum, l'odierna Bene Vagienna in provincia di Cuneo e a Veleia nel Piacentino.

In entrambe le epigrafi il nome Benacenses è in evidenza, mostrando quanto le dediche fossero a carattere pubblico e quanto la comunità locale fosse legata agli imperatori. Oltre a queste infatti abbiamo a Toscolano e nel suo territorio dediche a Commodo (ora a Verona) e a Marco Aurelio (a Gaino).

L'assoluta somiglianza tra esse ci suggerisce che, qualora fossero servite realmente come basi di statua, i dedicanti cercarono un'uniformità stilistica, mantenuta anche dopo oltre settanta anni. Possiamo immaginare l'esistenza di un luogo pubblico nel quale esse vennero esposte, forse anche topograficamente collegato al culto dei Lari Augusti già menzionato dall'architrave che ora le sovrasta, qui già analizzato qualche numero addietro.

Simone Don

Polvere Nera.

I 600 giorni di Mussolini a Gargnano

La sorpresa maggiore, accedendo ai vari archivi, la vedevo disegnata al momento del primo ingresso sul volto di coloro che, con cortesia, chiedevano di chi mi stessi interessando. Risposta: nessuna persona in particolare ma il Comune di Gargnano in ogni aspetto possibile in un periodo ben definito, tra il 1943 ed il 1945.

Occhiata interrogativa e immediata ricezione del messaggio.

Questo luogo e *questo* tempo, allacciati in maniera così netta, trascinano infatti rapidamente al nome di una persona: Benito Mussolini, Duce di un Fascismo in fase di avanzato declino, cittadino gargnanese per 559 giorni, dall'8 ottobre 1943 al 18 aprile 1945.

Gli archivi mi hanno fornito migliaia di documenti, che ho confrontato e incrociato, comparandoli con diari ed altri scritti, preferibilmente dell'immediato dopoguerra, e aggiungendo i risultati di lunghe chiacchierate con i miei compaesani di Gargnano, testimoni saggi di quegli anni: mi hanno indicato tracce utili a individuare siti e nomi. Senza di loro la strada sarebbe stata più tortuosa.

Mi è stato prezioso l'archivio di Gargnano. Ottenute due autorizzazioni all'accesso dalla Sovrintendenza ai Beni Archivistici della Regione Lombardia nei lontani anni Novanta, ho esaminato e trascritto migliaia di documenti. Materiale che, riposto in un cassetto, mi è tornato utile dopo l'ampliamento delle ricerche in altri archivi, pubblici e privati, provinciali e nazionali.

Mi hanno incalzato alcuni interrogativi: quali conseguenze ha avuto l'arrivo di Mussolini a Gargnano? In che misura la presenza di un Capo di Stato ha influito sulla vita della popolazione? Quali risvolti ha avuto sulla realtà di ogni giorno la presenza per diciotto mesi dell'apparato ministeriale e militare su gente tranquilla, avvezza a coltivare olivi e limoni, a praticare la pesca sul lago e l'allevamento in montagna?

La Repubblica sociale italiana è universalmente conosciuta come Repubblica di Salò, nonostante a Gargnano si trovassero, oltre alla residenza privata di Benito Mussolini, a villa Feltrinelli, la sede del Governo a palazzo Bettoni Cazzago di Bogliaco e soprattutto palazzo Feltrinelli, noto come villa delle ex Orsoline, le suore che vi risiedettero brevemente tra febbraio ed ottobre 1943. Qui operavano l'ufficio del Duce e le due Segreterie, Politica e Particolare, poi unificate. Vi avevano messo radici gli ufficiali del Comando di Collegamento delle Truppe Germaniche, che "protegevano" il Duce, verificando ogni suo passo.

Attraversando il paese spezzato in due zone di sicurezza, la "A" e la "B", passando davanti al Comando del Presidio della Wehrmacht o alla base delle SS a Gargnano oppure al Kriminalkommissar a Bogliaco, la gente pensava soprattutto a sbarcare il lunario, in attesa che gli eventi scivolassero via veloci per finire inghiottiti dal tempo.

Pochi si erano a suo tempo schierati con chiarezza con il fascio e pochi avevano avuto il coraggio di opporsi. I più attendevano un domani diverso, certamente difficile, ma con la speranza che fosse meno drammatico: la famiglia, i campi e la pesca valevano più di una politica poco sentita.

Anche questo atteggiamento mi incuriosiva. Al pari di una constatazione: perché in questi 70 anni nessuno ha indagato il rapporto tra Mussolini e il paese in cui ha vissuto e lavorato?

E il paese ha tratto benefici o ha subito penalizzazioni a causa di *questa* presenza e dell'apparato del suo partito?

Il Duce non amava il lago.

E non amava Gargnano.

La ribalta romana e le adunate oceaniche facevano a pugni con la tranquillità di un borgo di pescatori ai quali le luci della ribalta rammentavano il rischio di altri bagliori, quelli dei bombardamenti, divenuti molto più probabili a causa della *sua* presenza.

Muovendo da questi interrogativi ho avviato la mia ricerca su un binario esclusivamente storico, basato solo su documentazione ed utilizzando le indicazioni dei testimoni quali preziosi indizi da sorreggere, però, con indispensabili prove documentali.

Ho voluto pormi in una condizione che mi garantisse la massima libertà, senza tesi favorevoli o contrarie da dimostrare ma con l'unico obiettivo di mirare alla fedele ricostruzione di quell'epoca difficile e degli eventi che l'hanno segnata.

In questo modo, alcune riflessioni mi sono balzate chiare davanti agli occhi e spero di trasmetterle in maniera altrettanto netta al lettore.

In ogni paesino, e Gargnano non fa eccezione, vi sono figure che costituiscono un riferimento legato alla loro pubblica mansione: l'autorità religiosa e quella amministrativa, su tutte.

Ebbene, le cronache ci trasmettono l'immagine di una persona dinamica e sicura di sé all'ombra del campanile, appaiata ad un politico di paese dalle idee incerte, nonostante la lunga esperienza nel ruolo di Podestà.

Il parroco si muove con agilità quasi spregiudicata alla ricerca di un utile concreto per la sua comunità, pur con il rischio di offrire l'impressione di *intesa* con il Capo del regime. Il politico, di minore caratura, intuisce però che la presenza di Mussolini a Gargnano può facilitare la realizzazione di opere pubbliche molto attese, quali la strada tra il centro del capoluogo e la Gardesana o un nuovo acquedotto. Il Podestà ci prova con tutto l'impegno di cui è capace ma la burocrazia ha la meglio anche sul Duce e le opere, continuamente rinviate, al termine della guerra non sono concretizzate.

La presenza di Mussolini a Gargnano ha conseguenze positive in almeno un caso: l'accelerazione nella costruzione del ricovero antiaereo del capoluogo. Non è così per la struttura di Villa dove la mancata autorizzazione alla fornitura di cemento da parte delle SS tedesche rallenta le operazioni senza che Mussolini, Capo di Stato a tutti gli effetti, sia in grado di ottenere 400 quintali di cemento: l'equivalente necessario a costruire una casetta di tre piani.

A Gargnano Mussolini è un politico al capolinea e lui lo sa: i Capi Provincia che vogliono conferire con lui necessitano

dell'autorizzazione tedesca; ogni suo colloquio viene annotato, al pari delle persone che riceve e della durata dell'incontro.

Lui si oppone ma non serve: così vogliono i tedeschi e così si fa.

Vi sono immagini che mostrano picchetti d'onore composti da una trentina di persone, tra italiani e germanici: messaggi malinconici che fotografano il mesto crepuscolo di un potente.

Durante i diciotto mesi del suo soggiorno gardesano, il Capo del Fascismo sogna spesso di abbandonare il lago. Inutilmente.

E quando se ne va, finisce nelle braccia del suo tragico destino.

Dopo la Liberazione, preceduta da azioni partigiane poco conosciute ma accertate anche sull'alto lago, la mia attenzione è andata per un verso al riassetto del paese, specie del centro storico. Per l'altro mi è balzato all'occhio il verificarsi di strani episodi, ancora da chiarire: l'alterazione o il furto di sette bauli di documenti, alcuni dei quali affidati al parroco, che denuncia il fatto. Per non dire di un'ottantina di casse ricolme di carte, immagazzinate a Palazzo Bettoni Cazzago e sparite, probabilmente prelevate dagli americani. L'interrogativo

non è sciolto del tutto e chissà se lo sarà mai.

L'ultima annotazione è per coloro che vissero a Gargnano in quei diciotto mesi e che, consenzienti o meno, spartirono i loro giorni con truppe italiane e germaniche, con militi fascisti e SS naziste, con funzionari e impiegati ministeriali, a volte ospiti forzati nelle loro case requisite.

È stato faticoso - e non dubito che la loro lettura potrà essere noiosa - ma ho trascritto lunghi elenchi di persone "della porta accanto" che non finiranno in alcun libro di storia. Nomi di chi, senza saperlo, era nello stesso foglio di approvvigionamento a fianco di personaggi che, in quei momenti, rivestivano un qualche ruolo.

Ho citato queste persone e le ringrazio per avere scritto con dignità qualche onesta riga di una storia più grande di loro e più grande di noi, contribuendo a dare un volto pulito a momenti tragici, che hanno precipitato il paese nella polvere. Polvere nera.

Bruno Festa



Moretto Romanino Savoldo Ceruti

I tesori del collezionismo bresciano

Nelle suggestive sale di Palazzo Martinengo in via Musei a Brescia sono esposte un centinaio di opere appartenenti alle collezioni private bresciane. Un'occasione più unica che rara per ammirare autentici capolavori che, data la loro provenienza, non sarebbe possibile vedere riuniti in un museo. Il collezionismo a Brescia ha radici molto antiche: già sul finire del Quattrocento, infatti, per ordine della Serenissima, veniva fatto divieto di vendere i materiali romani che venivano via via portati alla luce durante scavi e lavori vari in città. Ciò diede modo ai Veneziani di creare il lapidario di Piazza della Loggia, ovvero una collezione a cielo aperto di lastre e iscrizioni romane murate sulle facciate dei Monti di Pietà. Con questo spirito conservativo in anticipo sui tempi, prese il via a Brescia e provincia un'autentica passione per il collezionismo di opere d'arte di pregio legato, inizialmente, ai nomi delle casate più importanti come i Lechi, i Fenaroli, i Martinengo, gli Avogadro, e successivamente, dopo l'avvento napoleonico e la nascita dell'imprenditoria, connesso alla nuova classe sociale ottocentesca.

I capolavori della mostra sono esposti in sette sezioni che coprono un arco cronologico che va da metà Quattrocento a metà Settecento. Si parte con due opere esposte nella prima piccola sala d'ingresso che introducono il visitatore nel preziosismo tardo-gotico, preambolo di quella che sarà la grande scuola pittorica bresciana del Rinascimento. Il polittico del misterioso Maestro Paroto fronteggia due tavole di Vincenzo Foppa: la fine di un'epoca che ne prepara un'altra. Chissà cosa sarebbe stata la pittura bresciana del Cinquecento senza il suo grande precursore, il maestro Foppa? E' la sua innovativa maniera pittorica che introduce agli sfarzi rinascimentali:



nella seconda sala, infatti, si ammirano i tre grandi del Rinascimento bresciano, Savoldo, Moretto e Romanino. Se il Rinascimento produsse capolavori immortali e nomi eccelsi, altrettanto non si può dire dell'epoca successiva, il Barocco e il Rococò. Nella terza sala, quindi, il curatore della mostra, Davide Dotti, ha dunque optato per un taglio nazionale, visto che la corrente barocca si propaga da Roma a macchia d'olio un po' ovunque: si vedranno quindi tele che provengono da varie regioni d'Italia, fra le quali spicca quasi come unico, grande astro il veneziano Andrea Celesti, che tanto ha lasciato nelle chiese e nei palazzi del Lago di Garda. Delle tre tele di Celesti presenti in questa sezione, una è fra l'altro inedita.

Dopo i fasti del Barocco e Rococò, il visitatore è accolto da un tripudio di colori che fioriscono - è il caso di dirlo - lungo le pareti della quarta sala: è il tema della natura morta. Doveroso ricordare che colui che dette alla storia dell'arte italiana la prima natura morta è un lombardo eccelso, il Caravaggio. Numerosi vasi di fiori, composizioni di frutta, nature morte e nature vive, come le due tele del bresciano Giorgio Duranti, il conte con la passione della tavolozza, attento esecutore di scene aventi come protagonisti i volatili, colti nel loro ambiente naturale, con scientifica esattezza e precisione. Anche Giacomo Ceruti, più noto come Pitocchetto, si cimentò con la natura morta, e in questa sezione lo si vede affrontare questo genere per lui un po' inconsueto con due composizioni che esulano un po' dal suo soggetto favorito, e per il quale è giustamente celebre, i pi-



Al piano superiore si è invece improvvisamente catapultati in un mondo magico e alquanto bizzarro, quello di nani e pigmei, immortalato dal bresciano Faustino Bocchi e dal suo continuatore Enrico Albrici. Dalle loro tele piene di colori emerge un mondo fantastico e surreale che sorprende non poco per la sua assurdità, perché nell'universo di Bocchi e Albrici tutto va alla rovescia, le regole vengono sovvertite e si fa largo il divertimento e l'ironia. Ma attenzione: c'è sempre una morale, l'imprevisto è dietro l'angolo ed un momento di goliardia si può improvvisamente trasformare in un dramma.

Il paesaggio è il protagonista della penultima sezione. Appena entrati, a sinistra, si è accolti da una meraviglia firmata nuovamente Andrea Celesti: la scena biblica di Agar e l'angelo è solo un pretesto per il pittore per realizzare uno splendido quadro di paesaggio in cui la figura umana è ormai relegata a un ruolo di secondo piano, davanti all'imponenza della natura. Accanto a Celesti troneggia il Cavlier Tempesta, pseudonimo di Pieter Mulier, che rappresenta un paesaggio in cui la piccola figura di San Giovanni Battista quasi scompare di fronte al monumentale agnello posto in primo piano. Bellotto, Guardi e Marieschi occupano poi la parete dedicata al vedutismo veneziano, mentre il modenese Francesco Battaglioli ritrae con grande accuratezza e padronanza prospettica due delle piazze più amate di Brescia, l'attuale Piazza Paolo VI, già Piazza Duomo, e Piazza della Loggia, che allora era detta Piazza Grande.

Il grande salone da ballo del palazzo ospita l'ultima sezione della mostra: una quarantina di opere che introducono la pittura della realtà di cui sarà poi maestro il Pitocchetto. Anche per questo importantissimo genere bisogna annoverare come precursore il Caravaggio, e da lui prese il via la grande scuola del realismo e del naturalismo lombardo. Per arrivare a Pitocchetto, infatti, bisogna tener presente la lezione del grande Merisi, ma si deve anche passare attraverso pittori che operarono tra Milano e Brescia e prepararono, per così dire, la strada al Ceruti. ecco allora le opere del Todeschini, di Romani, del bergamasco Cifrondi e del gardesano Pietro Bellotti. Ognuno a modo suo seppe elevare a vero e proprio genere il mondo degli umili che sarà poi immortalato in modo sublime proprio dal Pitocchetto. A quest'ultimo è dedicata l'ultima sala, la sua apoteosi: tre tele del famoso Ciclo di Paderello e ritratti di nobili e pitocchi consentono

al visitatore di lasciarsi coinvolgere ed emozionare dalla realtà dei volti che, mendicanti o aristocratici, sfilano davanti ai nostri occhi in tutta la loro dignità. Questa è la magia di Giacomo Ceruti, il non scadere mai nel patetico o nel caricaturale. Vi è una grande dignità nei visi delle donne che lavorano, ritratte nell'omonima tela, che qui viene affiancata e contrastata con l'ultima opera esposta, l'unica della sala a non essere di Ceruti: è il ritratto di una nobildonna romana, l'autore è Giuseppe Maria Crespi, e la tela vale già da sola la visita alla mostra poiché è stata riscoperta dopo anni ed anni in cui se ne erano perse completamente le tracce. Confronto e contrasto: ecco come si conclude la mostra. Da un lato le lavoratrici del Pitocchetto, dall'altro la nobiltà del Crespi, due facce della stessa medaglia, il mondo femminile.

Si conclude così il viaggio di scoperta ai capolavori del collezionismo bresciano, un'occasione unica per ammirare la bellezza che si nasconde tra le mura di nobili e ricche dimore di Brescia e provincia.

Cristina Scudellari



La Biblioteca Comunale di Gargnano e la Biblioteca Comunale di Toscolano Maderno

organizzano

visita alla mostra



**MORETTO SAVOLDO
ROMANINO CERUTI**

**100 capolavori
dalle collezioni private bresciane
Palazzo Martinengo - Brescia
e GIRO CITTÀ con guida**

DOMENICA 27 APRILE 2014

Programma

Partenza ore 8.15 da Gargnano piazzale Boldini (8.30 da Toscolano Maderno - Ponte) con pullman GT Caldana e arrivo a Brescia - Palazzo Martinengo previsto per le ore 9.30 circa
Visita guidata alla mostra (1° gruppo ore 10.00, 2° gruppo ore 10.15)
Pranzo libero
Pomeriggio: giro città con guida
Rientro a Gargnano previsto per le ore 18.00 circa

Costo: € 25,00

Comprensivi di viaggio a/r in pullman GT, biglietto di ingresso alla mostra, commento di guida durante la visita alla mostra ed alla città

Iscrizioni entro venerdì 4 aprile 2014

presso l'Ufficio Cultura del Comune di Gargnano (tel. 0365-7988305 - email: biblioteca@comune.gargnano.bs.it) oppure presso la Biblioteca di Toscolano Maderno (tel. 0365-643787)

*Librando è un
notiziario creato
per i lettori della
biblioteca.*

*Fai sentire la tua
voce!!!*

*Inviaci le tue recensioni,
i tuoi articoli, gli
eventi che vuoi segnalare,
interessanti pubblicazioni,
le tue idee e le tue opinioni
all'indirizzo:*

librando.gargnano@libero.it

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo
numero:

Carlotta Bazoli, Rossella Bon-
tempi, Andrès Festa, Simone
Don, Silvia Merigo, Cristina
Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che
hanno collaborato a questo
numero di Librando... le idee!

Gargnano, primavera a teatro



Giovedì 10 aprile 2014

PAESE MIO

CHE STAI SULLA COLLINA

Monologo in dialetto bresciano scritto da John Comini
con la collaborazione di Peppino Coscarelli
interpretato da Paola Rizzi

Giovedì 24 aprile 2014

NONNA RESISTENZA

La storia della guerra attraverso le più famose
e commoventi ballate sulla Resistenza
regia di Valentina Malcotti
con Veronica Franzosi e Manuel Renga

Venerdì 2 maggio 2014

LA GUERRA NEGLI OCCHI

Racconto di un soldato della Grande Guerra
scritto da John Comini
recitato da Andrea Giustacchini

Centro Civico Multifunzionale "A. Castellani"
Via Teatro 14, Gargnano (BS) - ore 20.30 - Ingresso Libero

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Lunedì: 9.00-13.00

Mercoledì: 9.00-13.00-14.30-18.30

Giovedì: 9.00-13.00-14.30-18.30

Venerdì: 9.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

Orari d'apertura:

Lunedì 15.00-17.00

Martedì 15.00-17.00